

Per il cancelliere dello Scacchiere l'economia britannica oggi soddisfa solo uno dei 5 parametri necessari per decidere l'addio alla sterlina

Londra: non siamo pronti per l'euro

Ma il giudizio potrebbe essere rivisto tra meno di un anno e non si esclude un referendum

Gabriel Bertinetto

Sempre fuori da Eurolandia, ma certo molto più vicina a quella meta. Così appare l'Inghilterra, dopo il discorso tenuto ieri ai Comuni dal cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze). Gordon Brown ha escluso infatti un'adesione immediata del suo paese alla moneta unica europea, ma ha lasciato aperta la porta allo svolgimento di un referendum.

Brown non ha specificato quando ciò potrebbe accadere, e pur tuttavia un riferimento temporale l'ha indicato, nel momento in cui ha parlato di un riesame, all'inizio del prossimo anno, dei cinque temi economici che per Londra rappresentano altrettanti esami da superare sulla via di un eventuale ingresso nell'area dell'euro. Sino ad ora, ha detto Brown, quattro di quei cinque test non risultano superati, ma se al prossimo controllo, fra poco più di sei mesi, le cose fossero cambiate, allora potrebbe arrivare l'ora del referendum. Per rendere possibile il quale, comunque, in autunno verrà presentato un apposito disegno di legge.

«Restano differenze strutturali, che presentano un rischio per la stabilità», ha dichiarato Brown nel sottoporre all'attenzione dei deputati la sua valutazione dei rapporti tra l'economia inglese e quella dei paesi dell'euro, sulla base dei cinque criteri economici che vennero fissati nel 1997 per stabilire se aderire ad Euro-landia faccia bene o male alla Gran Bretagna.



Un manifestante contro il passaggio dell'Inghilterra dalla Sterlina all'Euro

Secondo il cancelliere dello Scacchiere uno solo di quei cinque test è stato chiaramente passato, e cioè la maggiore competitività dei servizi finanziari della City come conseguenza dell'eventuale ingresso in Eurolandia. Risposte chiaramente negative invece, sempre secondo Brown, hanno dato i fatti ad altri due quesiti: c'è convergenza fra i cicli economici del Regno Unito e dei paesi dell'euro? I due sistemi economici hanno forme e gradi simili di flessibilità?

Quanto ai rimanenti ultimi criteri, cioè l'aumento di investimenti interni o esteri in Gran Bretagna, e l'aumento dell'occupazione e della crescita produttiva, come effetto di una futura adesione alla moneta unica, essi dipendono largamente dall'andamento della convergenza fra i cicli e fra i gradi di flessibilità. Dunque per ora la risposta è negativa.

Brown, che ha parlato per trentadue minuti, ha esordito affermando che «in linea di principio» l'es-

ecutivo laburista è favorevole all'euro. La sua introduzione nell'economia britannica porterebbe grandi vantaggi all'Inghilterra. Ma, ha aggiunto, attualmente non ci sono le basi per un impegno così importante. Brown, che viene considerato più sensibile di Blair ai dubbi dei cosiddetti euroscettici, ha teso la mano ai fautori dell'euro, annunciando riforme strutturali che dovrebbero adattare l'economia nazionale a quelle della zona euro in un lasso di tempo abbastanza breve.

«Si tratta di un programma di riforme», ha detto Brown, «che dovrebbe consentire di compiere significativi progressi nel corso dell'anno prossimo». Un esempio, la riforma del mercato immobiliare. Si passerà dal credito a tasso variabile ed a corto termine, al credito a lungo periodo e a tasso fisso, come sul continente. Inoltre Londra si accinge ad adottare l'indice europeo dei prezzi al consumo per misurare la crescita dei prezzi anche in Inghilterra. Quanto all'inflazione pro-

grammata, che è attualmente del 2,5%, dovrebbe scendere vicino al livello fissato dalla Bce, e cioè il 2%.

L'opposizione conservatrice ha respinto nel modo più assoluto la linea dei laburisti sull'euro. Secondo il cancelliere ombra, Michael Howard, gli studi tecnici pubblicati dal Tesoro dimostrano chiaramente che l'euro ridurrebbe il grado di prosperità del Paese, costerebbe posti di lavoro e si tradurrebbe in una perdita irreversibile di controllo sulla politica economica.

Nessuna particolare reazione da parte della Commissione europea. «Continueremo a seguire con interesse il dibattito nel Regno Unito, sempre ricercando un'integrazione più completa nell'area dell'euro». Questo il commento della Commissione, espresso attraverso un comunicato, nel quale si afferma anche che l'analisi di Brown dimostra come «i vantaggi dell'appartenenza alla Ue facciamo sempre parte del programma economico ed europeo della Gran Bretagna».

riforma della scuola in Francia

Docenti minacciano lo sciopero

PARIGI In Francia si annuncia ancora una giornata di sciopero. Dopo undici giorni di manifestazioni, incontri e astensioni dal lavoro, le maggiori associazioni sindacali d'oltralpe (CGT, FO, Unsa e Fsu) hanno lanciato una parola d'ordine di mobilitazione nazionale in occasione dell'apertura in parlamento del progetto di riforma dei contratti, prevista per oggi. A mobilitarsi sono soprattutto gli insegnanti. Se il governo infatti non apporterà serie modifiche al progetto di riforma della scuola saranno a rischio i titoli di studio degli studenti. Il potente sindacato che raggruppa il 51% dei professori ha proclamato infatti uno sciopero per giovedì, il giorno in cui con il tema

di filosofia iniziano gli scritti. «Le professeurs» reclamano soprattutto l'abbandono del trasferimento di 110mila persone, previsto dalla decentralizzazione, la creazione di 5600 posti di sorveglianti e nuovi concorsi per insegnanti.

La reazione del governo non si è fatta attendere e il premier Raffarin ha convocato per oggi appunto una riunione interministeriale per preparare la tavola rotonda con gli insegnanti. Intanto il ministro dell'Educazione Ferry ha tenuto due videoconferenze per spiegare in quali eventualità sarà richiesto l'intervento delle forze dell'ordine per garantire lo svolgersi degli esami. Ferry ha fatto poi anche planare la minaccia di sanzioni contro gli insegnanti che sciopereranno.

L'appello allo sciopero e a manifestare riguarderà anche altri settori chiave dell'economia francese: dalla quasi paralisi annunciata nei trasporti, alle banche, alle poste e telecomunicazioni alle forze di polizia.

Kwasniewski, l'ex comunista diventato l'uomo di Bush nella Ue

Giancresce Flesca

Quando nel 1989 svani per sempre dal cielo della Polonia il fantasma comunista, pochi potevano prevedere che a restituire il paese al ruolo e all'orgoglio di sempre sarebbe stato un ex comunista dichiarato, ministro giovanissimo durante l'ancien régime. A quei tempi Alexander Kwasniewski, classe 1954, era soltanto uno dei pochi personaggi compromessi col passato che veniva accettato senza acrimonia dalla società politica e dalla gente comune. Le stelle che brillavano erano altre, a partire da quella del premio Nobel Lech Walesa, eletto primo presidente della Polonia libera. C'era da scommettere che sarebbe stato lui l'uomo della transizione, quello che avrebbe riportato la Polonia in Europa. E invece la storia ha voluto diversamente. In questi anni l'elettricità di Danzica è uscito giorno dopo giorno dalla scena politica, mentre è salito il prestigio dell'ex ministro comunista, che aveva fondato un partito socialdemocratico e che ieri, da capo dello Stato, ha potuto ringraziare gli elettori e il Papa per l'aiuto ricevuto a «rientrare nella grande famiglia europea al posto che ci spetta dopo mille anni della nostra difficile storia». E in effetti basta una sommaria conoscenza delle vicende continentali per capire quanto brutalmente e quanto spesso la Polonia sia stata strappata al suo destino di media potenza mitteleuropea, nonché con quanto coraggio i suoi cittadini abbiano combattuto sempre e con grande valore per recuperare l'identità nazionale, garantita dall'unità linguistica e da una Chiesa militante, di frontiera, che lottò contro ogni dominazione straniera e benedisse le spade che si levarono per contrastarla. A rigor di logica dovevano essere i cattolici a portare la Polonia in Europa. C'è riuscito invece un laico, che ha respinto il suo passato di comunista senza oc-

culturar. Come si spiega? Sotto la presidenza Walesa e dopo l'interminabile conferenza per la transizione dal comunismo al mercato il paese fu affidato agli ultraliberisti, che riuscirono in poco tempo a mettersi contro la gran parte della popolazione. La loro formula economica mise sul lastrico milioni di lavoratori, ne ridusse altrettanti alla soglia della povertà, senza mostrare i vantaggi del libero mercato. Quest'ultimo, anzi, era diventato territorio di ex agenti dei servizi

segreti che s'arricchivano a dismisura, di mafie d'ogni tipo che facevano il bello e il cattivo tempo e solo di qualche imprenditore isolato che realizzava profitti col suo lavoro. Mai durante il quarantennio del socialismo reale la Polonia aveva sofferto tanto, mai lo smisurato orgoglio dei suoi figli era stato offeso a quel modo. E qui entra in gioco il nostro personaggio, che fonda l'Alleanza della sinistra democratica e nel giro di quattro anni è pronto a sfidare Lech Walesa alle presiden-

ziali. Quando il premio Nobel capisce di aver perduto per un pugno di voti, si rende ridicolo facendo ricorso perché l'avversario avrebbe vinto con l'inganno, dichiarandosi dottore in scienze economiche mentre invece gli mancava un esame per la laurea. Miserie. Il nuovo presidente impressiona molto la stampa internazionale: è bello (adesso ha messo su qualche chilo di troppo), lo definiscono tombeur de femmes, parla bene l'inglese e il tedesco, ha una graziosa



Il presidente polacco Kwasniewski



moglie, Jovanka, titolare di un'agenzia immobiliare che in passato ha combinato qualche scorrettezza subito perdonata, insomma tutto sembra meno che un apparatchnik. Subito prende in mano le redini con grande autorevolezza, spingendo con consumato intuito sul volano liberista o su quello conservatore. Naviga fra le secche della transizione con grande cautela, e in poco tempo porta la Polonia a un maggior benessere diffuso, a un mercato libero ma sostenuto da robuste iniezioni di Welfare, indispensabili perché allora come adesso la miseria è tanta e la disoccupazione viaggia sul 18%. Inevitabilmente il paese attraversa un'ondata di neo-paganesimo, e la Chiesa sembra addossarne a lui la responsabilità.

Ma il sistema non funziona. L'influenza della religione non è più quella di un tempo, lo dimostra la votazione in Parlamento di una legge più tollerante sull'aborto. La controprova della popolarità di Kwasniewski arriva alle elezioni presidenziali del 2000 dove stravince con una larga maggioranza. Durante il secondo mandato si occupa di politica internazionale, preparando le condizioni per l'ingresso nella Nato e nella Ue. A Bruxelles non vuole portare il suo patrimonio di grano, di carbone, di industria fabbricata dagli «uomini di marmo» come un mendicante. E la guerra con l'Iraq gli offre l'opportunità per diventare lui, ex comunista, l'uomo di Bush nella «nuova Europa».

Il cinismo è tanto, ma molto conta anche l'orgoglio, quello che lo porta a dichiarare negli scorsi anni che la Polonia entrerà nella Ue soltanto dalla porta principale. C'è riuscito, proprio come è riuscito a lui di entrare da vincitore nel castello del Belvedere, residenza dei re e dei presidenti polacchi.

concluso il viaggio apostolico

Il Papa benedice la Croazia nell'Unione

CITTÀ DEL VATICANO Si è conclusa ieri a Zadar (Zara) con una «celebrazione della parola» nella grande piazza chiamata «Forum» la terza visita apostolica di Giovanni Paolo II in Croazia. Il Papa polacco ha voluto dedicare la tappa conclusiva del suo 100° viaggio pellegrino nel mondo ad una riflessione sulla madre di Gesù, un tema a lui particolarmente caro. Ma ha voluto anche ringraziare il popolo croato e sostenerlo nelle nuove prove che lo attendono dopo tredici anni di democrazia, come l'ingresso nell'Ue.

«I poveri e gli umili di tutti i tempi non si sono sbagliati

facendo di Maria nel silenzio la loro portavoce e di Maria nel servizio la loro regina» ha affermato il pontefice. «Anche noi ci accostiamo a lei, per impararne la docilità e l'apertura a Dio. Anche noi, pellegrini del terzo millennio, ci affidiamo alla sua intercessione, affinché con la sua preghiera sostenga la nostra fede, alimenti la nostra speranza, renda operosa la nostra carità» è stato l'invito che ha rivolto ai circa centomila fedeli che lo hanno accolto con molto calore, sottolineando con applausi e slogan ritmati molti passaggi del discorso del pontefice. In particolare quando, a conclusione della celebrazione, papa Wojtyła ha aggiunto a braccio un pensiero rivolto ai giovani e al popolo croato. «Mi ricordo le tue sofferenze causate dalla guerra, le conseguenze ancora visibili sul tuo volto che si riflettono sulla tua vita e sono vicino a tutti coloro che sopportano le tragiche conseguenze della guerra» ha affermato tra gli applausi ed i cori di circa centomila fedeli. «Conosco, tuttavia - ha aggiunto il Pontefice - la vostra forza, il vostro coraggio, la vostra speranza, e sono

sicuro che il vostro perseverante impegno vi permetterà di vivere prima o poi giorni migliori». È stato questo l'augurio che ha percorso tutti i cinque giorni del viaggio di Giovanni Paolo II, quando ha parlato di Croazia «riconciliata» al suo interno e con i suoi vicini, un obiettivo ancora da raggiungere, o quando ha insistito con convinzione sull'ingresso della Croazia, unico paese cattolico dei Balcani, nell'Unione Europea. Con questo auspicio ha lasciato il paese. Nel primo pomeriggio, intorno alle ore 14.30, infatti, ha fatto rientro a Roma. Ma presto il pontefice tornerà nella penisola balcanica. Il 22 giugno è atteso a Banja Luka in Bosnia Erzegovina, il paese a maggioranza serbo-ortodossa, dove innalzerà agli altari il giovane Ivan Merz. Nella città bosniaca non troverà ad accoglierlo il patriarca della Chiesa ortodossa di Serbia, Pavle. Un gesto che avrebbe favorito una visita del Papa a Belgrado. La distensione è avviata, ma non è ancora maturo il tempo per una visita nella capitale serba.

r.m.

Per la pubblicità su **rUnità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI CUNEO

Armando Cossutta, presidente del Partito dei Comunisti Italiani, partecipa commosso al grande, comune dolore per la scomparsa del compagno

LUIGI MERIGGI

e si stringe affettuosamente attorno ai suoi cari. Intensamente legato alla sua terra ed alle sue genti è stato Sindaco stimatissimo di Stradella, assessore provinciale, consigliere regionale e a lungo senatore della Repubblica. Coerentemente fedele ai suoi ideali, comunista da sempre, è stato tra i promotori del Partito dei Comunisti Italiani di cui era divenuto uno dei dirigenti più capaci. La sua dedizione piena alla causa per la libertà e per la giustizia, la sua immensa umanità, la sua infaticabile operosità resteranno a lungo di esempio per le giovani generazioni e per ogni combattente per la pace e la democrazia.

La Segreteria regionale della Lombardia e la Segreteria della federazione di Milano piangono la scomparsa del compagno

LUIGI MERIGGI

insostituibile figura di comunista, antifascista e democratico.

La Federazione Provinciale di Pavia del Partito dei Comunisti Italiani esprime il più sentito cordoglio alla moglie Giovanna e al figlio Enrico per la grave perdita del

sen. LUIGI MERIGGI

Gianfranco Pagliarulo ricorda

LUIGI MERIGGI

infaticabile compagno, comunista da sempre, dirigente dei Comunisti italiani.

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati sono vicini a Eugenio Duca per il lutto che lo ha colpito per la perdita del caro padre

LAMBERTO DUCA

La moglie Ambretta, i figli Cecilia, Carlotta, Pablo annunciano la triste e improvvisa scomparsa del Maestro

RICCARDO BIANCHINI

La camera ardente è allestita dalle ore 8.00 alle ore 11.00 presso il Conservatorio di Santa Cecilia in Roma. I funerali si terranno il giorno 10-06-2003 presso il cimitero di Montopoli in Sabina alle ore 12.00.

11-6-1998

11-6-2003

A 5 anni dalla scomparsa di ERCOLE GOLINELLI la tua famiglia ti ricorda sempre con affetto. Bagnacavallo (Ra) 10 giugno 2003

Ha smentito la previsione che sarebbe stato un cattolico a portare la Polonia nell'Unione Europea



È stata la guerra in Iraq a offrire al giovane presidente l'opportunità di fare da sponda alla Casa Bianca

